

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1.50

DIREZIONE

Tipografia del Messaggiere Napoletano Strada S. Brigida, N.° 53.
Non si ricevono lettere, plichi, grappi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese
Un Numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7, 50.

Napoli 4 Giugno

AVVERTENZA

Col giorno 10 si sospenderà l'invio del Giornale a tutti quegli Associati che non abbiano rimesso alla Direzione l'importo del loro abbonamento.
LA DIREZIONE.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. La durata del servizio dei Corpi distaccati che la Guardia Nazionale può essere chiamata a somministrare per servizio di guerra, non potrà oltrepassare i tre mesi, a meno che il luogo di presidio sia dichiarato in istato d'assedio.

Art. 2. È derogato all'art. 3 della legge 27 febbraio 1859 in quanto è contrario alla presente.

Ordiniamo che la presente, munita de Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. Torino, addì 19 maggio 1861.

VITTORIO EMMANUELE.
M. MINGHETTI.

LA REAZIONE

Ad ogni occasione di straordinaria ragunanza di popolo che accorre a festeggiare i di solenni o della sua fede antica o della sua libertà nuova, certo indefinito presentimento di sconforto, certa vaga idea di pericolo ci si affaccia alla mente, e l'un dice all'altro sommessamente « *Badiamo alla reazione!* »

E in verità la barbara ed esosa parola che, in sostanza, ci pare altro non voglia propriamente esprimere che la *rea azione* di tristi avversari della patria basta a mettere lo sgoamento in alcuni, il sospetto in molti, lo sdegno nei più, talchè, in un modo o nell'altro, l'espansione, l'entusiasmo della pubblica gioia ne rimangono qualche poco menomati. Ora sia pure, che questo spettro di Makbet non sia soltanto una parola, ma abbia dietro di sé corpi ed anime, braccia e mani apparecchiate a far male. E sappiamo anzi che le ha, e che sta in aguato per coglier l'ora di adoperarle. Ebbene! Evochiamo ad alta voce questo de-

monio! Sfidiamolo a mostrarsi. Anche noi abbiamo i nostri potenti esorcismi. Liberali e Reazionari, guardiamoci in faccia a viso scoperto; contiamo ciascuno le nostre file; confrontiamo i nostri mezzi, e vediamo cui tocchi spaurire.

La Reazione, si dice, non era pronta domenica, lo sarà giovedì. Impudente menzogna! Era pronta, in quel modo che può esserlo, ma nulla ha osato ieri, e nulla oserà posdomani, nè poi. Quest'idra dalle cento teste non ne ha una sola che valga a comandare, a mettere d'accordo le altre novantanove. Poche più ingorde hanno divorato l'oro del Borbone; le altre rimaste digiune vorrebbero ora divorare le satolle. Questa testa di Medusa colla quale si sperava impietrarci è ormai calva della sua spaventosa chioma di malediche serpi, che cadute a terra si mordono e si attossicano fra di loro.

Che cosa è la Reazione? È l'ostinato delirio di un tirannotto che agogna a ripigliarsi un regno irreparabilmente perduto; È il mostruoso connubio del principe col carnefice, del barone col lazzaro, del soldato col brigante, del sacerdote col sicario, del magistrato col ladro e l'assassino, tutti insieme congiurati ad infame tregenda di vendetta, di rapina, di fuoco, di sangue; e finalmente l'irrequieta convulsione, il rantolo feroce, il conato epilettico del dispotismo agonizzante, che non vorrebbe morire, senza che migliaia di vittime morissero con lui.

Dov'è la Reazione? La selvaggia belva ha la sua tana principale a Roma, sotto l'ombra delle Sante Chiavi e della imperiale Bandiera Francese! Là, intorno al lioncello schiomatico, aguzzano le scane le tigri maggiori; le jene minori e gli altri maledetti lupi si spargono e scorazzano a predare per le nostre provincie; qualcuna osa persino accovacciarsi invidioso in Napoli. Ma i loro passi sono spiati da buoni segugi, buon cacciatore alpigiano le tien di mira; tutte le loro mene sono notissime ai molti generosi che stanno vigilanti vedette alla salute della patria.

Ma vediamo un poco quali e quanti sieno questi terribili strumenti della Reazione. Al quanti antichi soldati, o antichi sbirri, sperperati incautamente qua e là per tutto il vasto paese, ma disgregati, avviliti, odiati, sprezzati, stanchi dai patiti disagi, disillusi dalle mancate promesse, poco sedotti dalla falsa moneta. Parecchi antichi impiegati destituiti, altri rimasti, inetti, svogliati che sempre sorridono e servono parimente, e sempre male, al giglio o alla croce, purchè l'uno o

l'altra s'improntino sul mandato mensile del loro stipendio. Non molti preti fanatici, un pò di monaci disfatti, una trentina di mitre poi pinzoccherume, servidorame, canaglia, roba tutta di ergastoli e di galera.

Qualcuno dice: « E' sono molti! E' sono armati! » Ma quanti saranno, di grazia? venti trenta, quaranta, cinquantamila! Uh! le grosse bombe! Ma pure lo sieno. E dove sono i loro capi? E come arrivare a riunirli, a ordinarli, a condurli? E se eglino tanti sono, quanti mò siamo noi liberali? Tutti, dal primo all'ultimo, che vogliamo l'Italia Una; tutti, dal primo all'ultimo che sappiamo come libertà non si acquista senza sacrificii: cioè nove milioni! E una decima parte, una ventesima parte almeno non è dessa buona a menar le mani e a spazzar via come insetti schifosi e molesti queste poche migliaia di reazionari? Essi debbono cospirare in segreto, noi ci concertiamo all'aperto. L'armi loro debbono tenerle nascoste ad irruginirsi, noi forbiamo le nostre alla faccia, del sole; i loro complici, essi debbono andarli a cercare attraverso i cancelli delle carceri, nelle fosse delle galere, noi picchiamo ad ogni porta, e ci risponde un amico; facciamo squillare una tromba, e i battaglioni cittadini corrono compatti sotto l'armi; facciamo battere un tamburo, e i prodi di Palestro e Solferino sono al nostro fianco.

La nostra parola d'ordine è ITALIA, VITTORIO EMMANUELE, Libertà, Redenzione, Vita! Il loro urrà di riunione è Santa-Fede, Schiavitù, Oppressione. Morte!

Dalla sagrestia, dal confessionale segretamente si fanatizza l'ignoranza, s'inflammiano le passioni, si spaventano le coscienze, si dividono le famiglie, s'ingesuitano gli adepti. Vero è che spesse volte l'amore, questo gran provveditore della materia prima delle penitenti, squarcia il velo dei tenebrosi misteri, avvegnachè la camicia rossa, il kepi, la spallina sieno formidabili avversarii della tonaca nera, della cocolla e dello scapolare. E noi colle mille voci della libera stampa propaliamo da un cantò all'altro della penisola i nefandi intrighi, i sanguinari disegni. Nostre sono le castella, nostre le artiglierie, nostro il naviglio. nostro l'erario. L'intelligenza, la forza, il diritto, l'abnegazione, tutto è con noi e per noi, e potremo ancora temere la Reazione? Ma non l'abbiamo già temuta, anzi l'abbiamo vinta quando eravamo in condizioni affatto inverse, cioè quando essa era potente e noi deboli, quanto noi siamo potenti ed essa debole adesso.

Si aggiunge: « Il Borbone vuol tentare uno sforzo supremo » Dopo le seducenti lettere di Ulloa verrà il real proclama d'insurrezione: l'eroe delle case matte di Gaeta, benedetto dal papa, monterà in sella, e moverà a capitano le scellerate orde di Chiavone. — Ben venga! **Ma** però agli insegnamenti che l'avallo suo ci framandava colla fucilazione del prigioniero di Pizzo! Non potrebbe laggiù di essere trattato da noi col codice stesso della propria famiglia. Ai suoi seguaci, ed agli ausiliarii prestatigli dal papa serberemo uno dei famosi tre F di Ferdinando I, o il gran rimedio pontificio di Sisto V — Ma fratelli, le sono ubbie codeste, che pel real villeggiante d'Albano, altro è il parlar di morte altro è il morire!

Vedete intanto a che si riduca questa tremenda larva della Reazione, priva oggi dei suoi reggimenti Svizzeri del 15 maggio, dei granatieri della guardia reale del 15 luglio, senza esercito, senza generali, senza artiglierie, senza fortezze, senza danaro, senza alleati. Un disperato tentativo è possibile, ma impossibile è la sua riuscita. Vigili dunque attentamente il Governo; ed a qualsiasi cenno di scongiurato moto opponga pronta la forza. Non indietroggi di misure decisive per iscrupoli troppo costituzionali. La riconoscenza pubblica gli darà un voto di assoluzione! Punisca incorsabile con giustizia esemplare i colpevoli, comunque si chiamino, Mammoni o Ruffo, non importa. Ma non dubitate, che ai di nostri non ci sono più nè Mammoni nè Ruffo.

I bevitori di sangue umano, gli ordinatori di orgie antropofaghe hanno finito, il loro tempo.

Buono e bravo popolo napoletano, godi dunque in pace le tue nuove libertà. Guai a chi le tocchi! Assisti tranquillo e sicuro alle solennità della religione dei tuoi padri, agli augusti riti della tua fede. Quando, domani l'altro, Cristo in Sacramento passerà per le tue vie, invoca la sua benedizione sulla patria comune e domandagli che presto ci apra le porte della nostra augusta Capitale, ci ridoni il nostro Campidoglio. Sì: Dio ci conceda Roma, e la Reazione sarà spenta del tutto; essa diventerà parola vuota di senso; i reazionarii saranno curiosità archeologiche come le statue monche degli scavi di Pompei.

Dalla città de' Cesari il Dio degli eserciti vi condurrà più facilmente alla città dei Dogi, e allora l'Italia sarà compiuta.

Cessiamo dunque dall'ingrandire colle lenti dello sgomento questa testa di Medusa la quale già non è più che un Bao Bao da bambini. E l'Italia nuova non è bambina da spaurirsi di befanç. È bambina capace di strozzare serpenti come Ercole in culla. È bambina nata forte, ed armata dalla Rivoluzione, come la Minerva antica dal cervello di Giove. Alla malara una volta questa balorda larva di Reazione, spauracchio frusto e decrepito come la dinastia dei Borboni, come il diritto divino, il potere temporale dei papi, il dominio austriaco, l'intolleranza religiosa, il dispotismo chi, l'oppressione dei molti.

È bambina nel cui cuore ardono le fiamme dei due vulcani, nel cui braccio è la potenza della valanga dell'Alpi. Suoi padrini sono Vittorio Emanuele e Garibaldi. Il battesimo di fuoco lo ha ricevuto a Como a Varese, a Magenta, a Marsala, a Palermo, a Capua, a Ga-

ta, a Messina! Che può contro lei la sdentata e paralitica strega della Reazione?

Ah sì pietoso Iddio conceda Roma! Ma siccome è detto: « Ajutati che il Cielo ti aiuterà » ajutiamoci tutti ad averla. A Roma a Roma! O pellegrinando, o diplomizzando, o insorgendo, o combattendo, Vivaddio! ci si ha pur da arrivare. Ci pensi seriamente chi presiede ai destini d'Italia. Ci pensi da senno ed operi da forte, se non vuole correre il rischio che il gran ministro di un piccolo Stato, non crescendo in proporzione all'accrescimento d'Italia, possa poi, nella sua grandezza relativa, trovarsi divenuto un ministro troppo piccino del nuovo grandissimo Regno.

Oh! allora sì, solamente allora, questa nostra Italia meridionale avrà pace, tornerà, splendida e bella come ai tempi che l'italiano poeta la chiamava un pezzo di Cielo caduto in terra, dopo essere stata ridotta troppo lungamente per la mala signoria dei Borboni a rappaesentare un pezzo d'inferno vomitato dagli abissi; o come altri disse, il paradiso terrestre in potere dei demonii.

CRONACA NAPOLITANA

Ordine del giorno

di S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia all'Esercito in occasione della distribuzione delle nuove bandiere il 2 giugno 1861.

Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati!

Volgono ora tredici anni che il mio Augusto Genitore, varcando il Ticino per combattere la guerra della patria indipendenza, vi consegnava la bandiera tricolore colla Croce di Savoia, pronunciando le fatidiche parole: *I destini d'Italia si maturano.*

Con quella bandiera voi rispondeste all'augurio con brillanti vittorie arrestate per un momento da contraria fortuna.

Ma la forza delle virtù e la costanza nei propositi la fecero sventolare nuovamente gloriosa in lontane regioni accanto alle insegne dei più potenti eserciti d'Europa.

Poesia ricalcando i campi lombardi, memori ancora di Goito e di Pastrengo, voi coglieste splendidi allori insieme alle illustri Aquile Francesi.

Nuova luce di gloria rifulse allora sulla intiera Penisola, ed i Popoli d'Italia stringendosi con vol intorno al vessillo dell'Indipendenza Nazionale, compierono opere e fatti che i più tardi nepoti ricorderanno con riconoscenza ed amore.

Oggi i destini d'Italia sono maturi.

Soldati!

A voi consegno le nuove bandiere in nome dell'Italia redenta.

Sulle loro frecce sono scolpiti i nomi delle combattute battaglie.

Alle vostre virtù affido questi segni di lealtà e di onore, in cui lo scudo della Mia Famiglia, glorioso per otto secoli di valore, è innestato al simbolo del Nazionale riscatto.

Dato a Torino, 2 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE.

— Nella solennità di domenica si è generalmente lamentato che le due funzioni della distribuzione delle medaglie alla guardia nazionale e la benedizione ed consegna delle bandiere alle truppe stanziali non si fossero fatte al medesimo tempo, e nel medesimo luogo, il che sarebbe tornato a reciproca soddisfazione

dei cittadini e dell'esercito, ad ognuno dei quali l'assenza dei fratelli è riuscita dolorosa.

NOTIZIE ITALIANE

— Da una nostra corrispondenza di Sora ricaviamo i seguenti particolari intorno agli sforzi ultimamente commessi dai reazionarij: Sora 31 maggio 1861.

L'agitazione di questi nostri poveri paesi dura e durerà sempre finchè non sarà tolto di mezzo quell'infernale focolare che la tien viva e che trova appoggio nelle terre papali. Lo provano gl'ultimi fatti di Sora dei quali si è variamente parlato e di cui sono in grado di darvi i più precisi ed esatti ragguagli essendomi trovato presente a tutto. Ma vi so ben dire io che con la vigilanza, intelligenza ed instancabilità dell'Intendente che abbiamo sig. Alfonso Rispoli, e col valore della milizia del glorioso esercito italiano e col buono spirito da cui è animata questa nostra e le circonvicine Guardie Nazionali, perverremo a farla finita con questi briganti. Noi già pensavamo che per certo questi non ei avrebbero fatto passare tranquillamente la fiera e la festa di S. Restituta, e così avvenne de fatti. Appena però che il nostro Intendente ebbe saputo la sera del 26 che sul monte S. Angelo era stanziata una turba d'armati senza poterne conoscere il numero, messosi d'accordo col bravo colonnello della truppa che qui dimora, sig. Lopez, fece dispensare un numero di fucili a' giovani più ardimentosi e sicuri della nostra Guardia Nazionale, sotto colore di mantenere l'ordine interno in occasione della fiera e processione che dovea aver luogo nell'indomani. E già verso le ore 9 a. m. mentre la processione rientrava in Chiesa, turba d'uomini armati scendeva precipitoso dalla montagna, dando fiato a certe loro stridule trombe, ed all'usanza degl'antichi barbari del nord mettendo urli che assordavano l'aria. Pare che fossero sicuri della riuscita di una sorpresa, ed infatti il popolo nella massima confusione disperatamente si dette a fuggire invaso da quella paura solita ad occupar gli animi in simili casi. Ma anche questa volta Chiavone l'aveva sbagliata, giacchè il nostro bravo comando militare disponeva i suoi valorosi soldati impazienti di venire alle mani all'esterno, e nell'interno la G. Nazionale, già pervenuta, si preparava a qualunque evento, animata da spirito patriottico, e facendo gara di buon volere e d'intrepidezza, correndo a munirsi di armi anche chi non ne aveva. Era un vero olocausto che della loro vita facevano questi cittadini alla sicurezza e alla incolumità della lor terra, e delle loro novelle istituzioni.

Intanto una compagnia di truppa regolare si slanciava ove l'aggressione mostravasi più furente, ma i briganti in numero di circa 200 con lo stesso Chiavone alla testa, visto quell'ardimento, non ebbero cuore di scendere a tiro, e battendosi in ritirata, risalirono la montagna, raggiunti da qualche granata inviata loro dalla nostra milizia regolare, che non potea giungerli coi moschetti così lasciarono sul terreno due morti e tre feriti. A mezzogiorno il fuoco era cessato, il nostro Intendente nulla lasciava intentato per riprendere la calma al paese, ed oltre agli incoraggiamenti che dava a tutti, faceva percorrere la città dalla banda cittadina per cui

tutto lietamente rientrava nell'ordine. Mentre ferveva l'azione della mattina, a prevenire ogni emergenza, nella ventura notte l'Intendente spedì rinforzi ad Isola, e fece calare da Arpino una scelta compagnia di G. Nazionali. Ma Chiavone divergendo dalle sue posizioni, verso la 2 del mattino piombò improvviso sopra Castelluccio le cui Guardie Nazionali in numero di 20 trovandosi impotenti a resistere, quantunque avrebbero non curato la vita se avessero creduto poterla offrire con frutto, ripiegarono sopra Isola ove era il lor bravo Capitano sig. Raffaele Petrillo la cui casa con altre del paese fu posta a sacco da que' scellerati, che distrussero ancora l'archivio comunale.

In tutti questi avvenimenti però non si è avuto nessun danno personale per parte nostra. Il martedì le Guardie Nazionali d'Isola ebbero nelle mani tre chiavoniani ragazzotti di 14 o 15 anni ciascuno, che confessarono appartenere ai Saccheggiatori di Castelluccio e che furono trasmessi al potere giudiziario. Per farci un concetto dello spirito da cui è animata, questa e la popolazione dei vicini paesi, vi basti sapere che in tutto il subbuglio di lunedì, cosa incredibile, non si udì neppure un sol grido di reazione: la G. Nazionale pattugliò instancabile tutto il giorno e tutta la notte; il nostro bravo Intendente appena scoppiato l'allarme, si può dire che moltiplicò se stesso appearing per tutto, nelle vie, nei posti di Guardia Nazionale, nei punti più esposti dalla città e fuori, facendo lo stesso tutta la notte, e la mattina seguente, senza curarsi neppure di prender cibo finchè non ebbe visto assicurata la calma e la fiducia nel paese. Della milizia è inutile ragionare; essa appartiene all'esercito italiano, e questo equivale ad ogni elogio: sono arrivate altre tre compagnie e un generale, e questa mattina è stata fatta una spedizione per circondare i briganti sulla montagna e farla finita. Presto spero darvi altre notizie confortanti, giacchè so che l'Intendente sta intavolando tali pratiche delle quali sentirete l'esito, e presto.

Da altra lettera del 1° giugno pervenutaci oggi da Sora abbiamo: Ora tutto è tranquillo: la trista insegna i briganti: i Francesi sono proprio al confine romano, tanto che ieri i soldati francesi e italiani gli strinsero la mano.

TORINO
RELAZIONE

del **Cammeziatore Nigra**
(Continuazione vedi il N. 285)

L'amministrazione delle strade ferrate dello Stato presenta gravi disordini ed inconvenienti sia pel personale, sia pel materiale fisso e mobile. I soli modi per porvi immediatamente riparo sono, a giudizio del sottoscritto, o la cessione delle ferrovie all'industria privata, o il passaggio immediato di quest'amministrazione sotto la dipendenza del governo centrale.

La rete attuale delle strade ferrate napoletane è di brevissima estensione. Esse si compongono della ferrovia da Napoli a Vietri per Castellammare, tendente a Salerno, esercitata dall'industria privata, e di quella da Napoli a Capua con diramazione da Cancelli a S. Severino. Amendue queste strade ferrate sono costruite secondo i metodi antichi con materiali affatto insufficienti: è quindi indispensabile, per poco che il movimento si accresca, di ricostruirle quasi per intero. La prima di esse non ha nemmeno il servizio telegrafico. Vi è inoltre in costruzione la linea da Capua a Ceprano sul confine romano, opera condotta per conto del governo. Questa strada, per la natura del terreno intersecato ne' 96 chilometri che essa percorre da frane e torrenti, occasionò opere importan-

ti, fra cui cinque grandi viadotti in parte già costruiti. Il ponte sul Volturno è ancora da costruirsi interamente. La strada sarà compiuta fra 18 mesi. Vi lavora sotto la direzione di appaltatori privati un numero di operai che varia secondo le stagioni dai 3 a' 6 mila. Anche questo tratto si costruisce secondo i metodi antichi, le rotaie sono ancora poste su dadi di pietra, e presenta un grave inconveniente alla stazione di S. Germano, ove pel difettoso tracciamento, se non verrà corretto, ogni convoglio dovrà necessariamente fermarsi.

Il movimento verificatosi sul breve tratto delle ferrovie dello Stato, attualmente in esercizio presenta pel primo trimestre del corrente anno le cifre seguenti:

Trasporto di viaggiatori.	338,890
Trasporti per conto del governo	22,339
Prodotto lordo per viaggiatori. D.	87,889,33
Idem per le merci	3,033,78
Totale	60,893,08

Alla quale cifra se si aggiunge il calcolo secondo la tariffa dei trasporti gratuiti si ha un prodotto complessivo lordo di D. 73,699,30

Il prodotto chilometrico lordo presenta la cifra di 146,36

Ma gli esiti generali oltrepassano la cifra del prodotto, essendo essi pel detto trimestre di D. 82,526,96

Queste cifre non sono certamente consolanti, ma se si paragona il movimento del primo trimestre dell'anno corrente col trimestre precedente, si ha un ragguardevole diminuzione nelle spese. Il primo trimestre del 1861 presenta di fatti un aumento d'introito sul trimestre precedente di D. 20,115,49 ed una diminuzione di spese di D. 16,270,88

il che forma un aumento reale di D. 36,386,38

Pel difetto preesistente di una scrittura contabile alta a far rilevare il valore del capitale primitivo impiegato, la quota di ammortamento, nonché le effettive spese di esercizio, la direzione delle strade ferrate non è per anco in grado di poter determinare il prodotto chilometrico netto sugli utili ottenuti. Ma, gittate già le basi per una corrispondente scrittura, si è nella fiducia di poter offrire quanto prima gli opportuni risultamenti con sufficiente esattezza. Ad ogni modo le cifre sopra descritte dimostrano eloquentemente la necessità di far passare questa amministrazione alla direzione centrale, o di cedere le ferrovie all'industria privata. (continua)

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 maggio. Presidenza Ratazzi.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo al ritiro delle monete erose in corso nelle provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, e loro cambio con nuove monete di bronzo.

Gallenga fa plauso a questo provvedimento. Ma domanda al ministro di commercio e d'agricoltura se conosca un abuso che regna specialmente nelle provincie di Parma e di Modena, onerosissimo al commercio e contrario all'onestà delle contrattazioni.

Trattasi del corso abusivo delle monete, che è un mezzo d'avvidissima speculazione, per cui un forestiero in quelle provincie non può mai conoscere il suo conto.

L'oratore conchiude facendo una proposta diretta a far cessare un tal abuso.

Natoli, ministro d'agricoltura e commercio, risponde che gli inconvenienti lamentati da Gallenga sono pur troppo veri, ma non si faranno cessare se non colla unificazione delle monete. Si possono per altro combattere intanto pubblicando una tabella in cui tutte le monete che hanno corso nel regno siano ragguagliate alle decimali. La proposta di Gallenga sarebbe dunque inutile per ora; e in ordine all'avvenire il governo presenterà egli stesso un altro progetto di legge per l'unificazione delle monete d'oro e d'argento.

Gallenga ritira la sua proposta, dichiarandosi soddisfatto delle ottenute spiegazioni.

Panattoni considera il ritiro delle monete de' cessati governi non solo come necessario economicamente, ma eziandio politicamente, affinché scompaia finalmente dalle mani del popolo l'effigie degli antichi despotti, specialmente nell'ex-reame di Napoli

dove il Borbone continua a mandare, da Roma, moneta falsa coniate sotto la protezione del governo del bollato Nardoni.

Crispi presenta alcune osservazioni sulle monete siciliane.

Natoli fa osservare che la prima provincia in cui si deve mutare il sistema monetario è la Lombardia affinché la moneta in corso più non sia quella di uno stato straniero. Successivamente si passerebbe alle provincie meridionali.

Parla Allievi, Cordovi e Crispi il quale sostiene come Panattoni che il ritiro delle monete borboniche, è più urgente che quello delle austriache in considerazione della fabbrica di monete false impiantata nella sede del governo papalino.

Dopo queste osservazioni il progetto che consta di un solo articolo è approvato da 211 voti contro 4.

Peruzzi ministro dei lavori pubblici, presenta una serie di progetti di legge, fra cui uno relativo alla costruzione della stazione definitiva delle strade ferrate dello stato di Torino, e un altro per l'approvazione della convenzione Adam per la costruzione di strade ferrate nell'Italia meridionale.

Ricciardi chiede al ministro della pubblica istruzione se sia vero che sia stata sciolta l'accademia delle scienze di Napoli. Sarebbe questo un fatto deplorabile, perchè quell'istituto è uno dei più lodi d'Italia.

Rivolgendosi poi al ministro dell'interno l'oratore gli presenta un nuovo proclama del Borbone, che vien distribuito in Napoli alla barba dei carabinieri reali.

De Sanctis, ministro dell'istruzione pubblica, risponde non saper nulla di preciso sul fatto relativo all'accademia.

Minghetti, ministro dell'interno, dichiara che egli era noto quel nuovo proclama del Borbone. Esso fu trovato affisso all'alba, ma la popolazione napoletana lo strappò essa stessa.

Nisco espone che la provincia d'Ayellino fa istanza perchè sia fissato un locale dove quella popolazione possa versare il suo contributo per l'estinzione del debito dello Stato. E ciò in risposta ai babbai i quali osarono sostenere che chiantate un'altra volta a votare, le popolazioni napoletane non confermerebbero più il plebiscito!

L'ordine del giorno porta il progetto di legge che stabilisce sopra basi uniformi il servizio della sanità marittima.

Questo progetto importantissimo informato de' principi liberali della Convenzione internazionale di Parigi del 3 febbraio 1852 è approvato dopo breve discussione da 202 voti contro 3. (Gazz. del Popolo)

— Gli indirizzi dei Romani a Napoleone e a Vittorio Emanuele non sono ancor giunti in Torino. In aggiunta a quanto vi dissi in proposito della presentazione di cotesti indirizzi, le deputazioni sono così composte: per la presentazione dell'indirizzo a Napoleone III: i principi Piombino, Gabrielli, Rospigliosi, Pallavicino, per quello a Vittorio Emanuele: duca Sforza Cesarini, Silvestrilli, Lorenzini.

— Ponza di S. Martino faceva ieri l'altro richiesta al Ministro delle finanze di due milioni di ducati. (Lomb.)

VENEZIA

— Scrivono dal Veneto al Pungolo:

Mentre voi liberi e fortunati festeggiate nel 2 giugno, l'unità nazionale e lo Statuto, noi fratelli vostri della Venezia vogliamo come che sia partecipare alla vostra gioia, perchè in questa riposa la nostra speranza; speranza che malgrado i formidabili nemici verrà il dì, e sia non lontana, in che si adempia. Etudendo la vigilanza e la rabbia dell'austriaco circola tra le nostre popolazioni il programma che vi mando.

Italiani della Venezia e di Mantova!

Il Parlamento nazionale decretò: « la prima domenica del mese di giugno d'ogni

« anno è dichiarata festa nazionale per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto. »

Quel Parlamento è nostro, nostre le sue leggi, e come ogni dolore, così ogni allegrezza d'Italia, trovi fra noi unanime e doverosa compartecipazione.

Dai varii modi di festeggiar questo giorno, uno almeno e forse il più nobile ci è consentito, senza che la lorza brutale, turbandone l'adempimento, venga a contaminare la gioia serena. Quest'anno è la beneficenza efficace, e volta precipuamente a sollevare di colore che per qualsiasi sacrificio alla causa nazionale versano in domestiche ristrettezze. I lieti convegni, i pubblici passeggi, i segni d'esultanza, e persino le preci nella chiesa, ci furono altrove, e potrebbero esserci ancora, colla violenza impedita. E noi vogliamo che tale solennità s'abbia a celebrare, conosci i nostri oppressori e loro malgrado. Essi la leggano in ogni sguardo, la intravedano in ogni cuore, e si sentano impotenti ad interdirla. E ciò perchè il loro più grande dispetto, sia per ora la gioia nostra maggiore.

Verrà giorno, e perduto non è lontano, che nel grande amplesso delle famiglie italiane troveremo gioie più intere, più aperte e più degne di una grande nazione.

Venezia, 24 maggio 1861.

Il Comitato Centrale.

ROMA

— Scrivono da Roma, 26 maggio:

Vi racconterò un fatto avvenuto qui ieri sera, e di cui si parla assai in Roma. L'accademia Filarmonica dette ieri sera una rappresentazione al palazzo Braschi, o fra gli invitati vi erano il cardinale Altieri, la famiglia del conte di Trapani, il principe Massimo, ed altri personaggi molto bene affetti al governo clericale. Ora avvenne che dopo il primo atto cominciò a svolazzare per la sala una gran quantità di rondini e di palombelle con nastri tricolori, si videro sventolare piccole bandiere nazionali, si videro inoltre sonetti in senso liberale, e si udì il grido di *viva l'Italia*. A tal fatto l'aristocrazia presente s'intimorì, e voleva ritirarsi, ma il cardinale Alteri le fece cenno di restare. Quando però una rondine con un nastro tricolore toccò quasi il viso del cardinale, la platea proruppe in tali grida di *viva l'Italia*, *viva Vittorio Emanuele*, *viva Cavour*, *viva Napoleone III*, e Sua Eminenza a quest'ultimo grido non poté trattenersi, e si ritirò con tutta l'aristocrazia, intimando ai soci di avvertire il pubblico che non poteva più continuarsi la rappresentazione; ma i soci ricusarono, dicendo non essere l'accademia un pubblico teatro. Allora fu mandato il bidello di detta società ad avvertire il pubblico, il quale accolse l'avviso con una eolenne fischiate. Non appena fu ritirato il cardinale, fu veduto in uno specchio che stava in fondo della sala, lo stemma di casa Savoia. Alla rappresentazione assistevano vari ufficiali francesi, che non potete credere quanto ridessero per questa scena. (*Un dispaccio, che pubblichiamo a suo luogo, annuncia che l'accademia Filarmonica venne fatta chiudere*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono da Torino all'*Indépendance Belge*:

Già da più giorni io v'annunziava, che il conte di Cavour, dopo mature riflessioni e dopo di avere a lungo consultato i suoi amici, aveva terminato col respingere lo assestamento, che gli era stato proposto dalla Corte delle Tuileries, quale unico possibile scioglimento della questione romana.

Gli è inutile che io ritorni su questo progetto, noto ad ognuno. Ma ciò che s'ignora, si è che la Corte delle Tuileries insiste più che mai su questa combinazione; e l'ha nuovamente presentata al governo italiano, siccome indispensabile per ottenere il riconoscimento del regno d'Italia, e come collegata coi grandi interessi politici dell'Europa.

Se le mie informazioni sono esatte, ed ho buone ragioni per crederle tali, questa soluzione sarebbe stata questa volta proposta in modo perentorio, e come una specie d'*ultimatum*.

Non so quali sono termini del dilemma, nè quali conseguenze potrebbero avvenire dal rifiuto di esso. Questo però è certo, che l'Inghilterra, la quale dapprima avrebbe incoraggiato Cavour al rifiuto, ora lo consiglierebbe di accettare puramente e semplicemente il getto tal quale è proposto dalle Tuileries.

Il conte di Cavour, a sua volta, il quale, alcuni giorni sono, pareva deciso a ritirarsi piuttosto che riconoscere e garantire gli Stati attuali del Papa, e far rinunciare l'Italia alla sua capitale naturale; il signor di Cavour sarebbe oggi molto disposto ad accettare questo emendamento; ed anche, secondo alcuni personaggi ben informati, egli già l'avrebbe accettato in massima, salvo poi a discutere alcune particolari condizioni.

Una delle basi di questa soluzione consisterebbe in una guarentigia, che il governo italiano assumerebbe contro attentato, che Mazzini o Garibaldi potessero intraprendere contro l'integrità degli Stati Pontifici, quali ora sono.

Quest'ultima condizione basterebbe per se sola a rendere impopolare l'assestamento in questione ed impossibile la permanenza del Ministero che l'avesse accettata.

— La *Presse* registrando la notizia di una visita al quadrilatero italiano ordinata da tre governi tedeschi e delle speranze che un tal fatto può destare in Austria, scrive: « se nel caso d'un conflitto, poco probabile in oggi, il Wurtemberg, la Baviera e la Prussia avessero desiderio di prender parte attiva nella lotta, troverebbero forse un altro governo che le costringerebbe a difendere qualche cosa che non è il quadrilatero. » Quest'altra cosa, è ovvia l'interpretazione, è il Reno: e la franchezza insolita dei fogli parigini dimostra quale sia il generale desiderio, ad arte destate, e quali intendimenti si suppongano nel governo.

— Un giornale di Madrid, la *Correspondencia*, afferma che il governo francese dichiarò, o per lo meno dichiarerà fra breve allo spagnuolo esser parere ed intendimento suo che l'isola di s. Domingo si riponga nelle condizioni in cui trovavasi sul finire del secolo scorso; che cioè la popolazione nera dipenda dalla Spagna, la bianca dalla Francia.

— Corre anche qui con insistenza la voce del non lontano riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Credesi che

questo riconoscimento avrà luogo tosto finita la sessione del Corpo legislativo. A malgrado della smentita della *Patrie*, persistesi nell'affermare che il nuovo ambasciatore francese a Torino sarà il marchese di Lavalette.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA.

Torino 31 maggio.

La Commissione della Camera dei deputati per l'armamento nazionale, proposto da Garibaldi, ha nominato a relatore il sig. Carlo Fenzi.

La Commissione ha deciso all'unanimità l'organizzazione di 220 battaglioni di Guardia nazionale di 650 a 700 uomini, lorche equivale a un battaglione per ogni 100,000 abitanti.

Gli ufficiali sarebbero nominati dal ministro della guerra, che assumerebbe il loro armamento ed equipaggio.

La relazione sarà pronta, al più tardi mercoledì

Parigi 31 maggio (sera)

La *Patrie* smentisce essersi scoperta in Roma una cospirazione borbonica contro l'Imperatore.

In Cocincina sarà organizzata una nuova colonia. Credesi in Austria alla prossima dimissione di Vay.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — Torino 3

Moniteur 3. — Il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti ieri per un viaggio di piacere nel Mediterraneo.

Informazioni da Pest annunciano prossima la chiusura della discussione. Il partito della rivoluzione disporrebbe di una ventina di voti di maggioranza, ma si fanno grandi sforzi per modificarla.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi 3 Vienna 3 La Borsa fu sostenuta Omer Pascià ha trovato diffidenza in parte della popolazione musulmana dell'Erzegovina. Le concessioni pubblicate non hanno soddisfatto i cristiani.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Cavour ebbe una notte agitata. Dopo un sesto salasso ora sta meglio. I medici hanno espresso il parere, che la malattia ha il carattere di una febbre tifoidea molto mita e senza alcun sintomo d'inquietudine.

Fondi piemontesi 74. 15 a 74. 25.

BOESA DI NAPOLI

4 GIUGNO

R. Nap.	5 per 0/0	78 5/8
—	4 per 0/0	68
R. Sic.	5 per 0/0	78 5/8
R. Piem.	» »	76 1/2
R. Tosc.	» »	S. C.
R. Bol.	» »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Tipografia del Messaggiere Napolitano.